

## Martedì 18 Agosto 2020 – 20° settimana del tempo ordinario

*Ez 28,1-10; Cant. Dt 32,26-28.30.35b-36a; Mt 19,23-30*

*“In verità io vi dico: difficilmente un ricco entrerà nel regno dei cieli” (19,23).*

Gesù mette ancora una volta in guardia i discepoli circa il pericolo che la ricchezza può rappresentare per la loro vita. Dopo aver detto che per un ricco è difficile entrare nel regno dei cieli, fa l'esempio del cammello e dell'ago che dimostra in modo indiscutibile l'impossibilità che quest'ultimo possa accedervi. A questo punto è impossibile non sottolineare la reazione dei discepoli.

*I discepoli, “gente che hanno lasciato tutto” si spaventarono assai (letterale traduzione) e dissero: “Allora, chi può essere salvato?”.*

Perché gli apostoli che sono poverissimi si turbano?

Il vocabolo *ricco* può trarre in inganno, fa pensare ad una persona che possiede un ingente patrimonio e vive nel lusso. Gesù non misura il reddito, lui guarda il cuore. Può essere ricco anche chi non ha nulla ma desidera riempire la vita di cose perché ritiene che ci sia una stretta equivalenza tra benessere materiale e felicità. Nessuno dichiara che i beni danno la felicità ma molti o tutti sono convinti che in mancanza di quei beni non possiamo essere felici. Con grande sorpresa dei discepoli, il Vangelo annuncia che si tratta di un inganno. Quelli che chiamiamo *beni* non sempre sono un bene, anzi spesso e volentieri distolgono dal vero BENE.

Di certo i discepoli pensavano di aver lasciato tutto, ma conservavano per se delle ricchezze invisibili che rappresentavano la loro sicurezza. Forse era il vanto di stare con il maestro, forse i miracoli che li rendevano popolari, forse il sogno di diventare vice ministri o addirittura capi di nazioni quando Gesù avrebbe instaurato il suo regno... Insomma poveri, come intendeva Gesù, non lo erano affatto. Ricchezza è ciò che ti fa sentire sicuro, protetto, onnipotente!

*“Dimmi, cosa cerchi e ti dirò chi sei”.*

È un test veloce per definire l'identità della persona. Se pensi che il valore della vita dipende dalle cose che possiedi, diventerai tu stesso una cosa senza valore. Se pensi che siano le cose a dare la felicità, finirai per considerare anche gli altri una cosa di cui puoi servirti per raggiungere la tua felicità.

I discepoli sapevano molto bene cosa intendesse il Maestro per ricchezza. Lo aveva proclamato nel discorso della montagna, ove aveva specificato che è necessario prendere una decisione o a favore di Dio o a favore della ricchezza. Le due cose non stanno insieme. La ricchezza, se non è condivisa, ma goduta, fatta centro della propria vita, soffoca ogni senso di bene, rende impossibile la salvezza.

La salvezza non è in potere degli uomini, ma solo di Dio. A Dio tutto è possibile. La deduzione è chiara: la salvezza è un dono. Il bene che facciamo, le opere buone che compiamo non meritano la salvezza, ci rendono e mantengono sempre aperti a Dio, aperti al suo dono, ci fanno già vivere quella vita dei salvati che sarà perfetta in cielo. È la ricompensa che ora Gesù promette ai suoi discepoli.

*“Allora Pietro gli rispose: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito; che cosa dunque ne avremo?»*

C'era da aspettarselo che Pietro entrasse di nuovo in azione e non sarà l'ultima volta. È ormai abituato a interrompere Gesù, ma qui, come già altrove, lo fa a nome dei suoi compagni, che pure hanno lasciato tutto per seguire Gesù.

Pietro chiede se loro entreranno nella vita. La risposta di Gesù è più che affermativa ma forse non come Pietro avrebbe voluto. Non sappiamo se Gesù ha soddisfatto le aspettative dei suoi. Egli promette non ricchezza, non prestigio, non potere, ma la stessa sua sorte.

Gesù non illude i suoi ma dice loro ciò che avranno quando tutto sarà rinnovato, quando ci sarà la risurrezione dei morti e cieli nuovi e terra nuova.

Gesù desidera che i suoi siano preparati, non tanto a godere della gloria, quanto a vivere la fatica della salita del Monte calvario.

Prima della risurrezione, cari fratelli, e questo vale anche per noi oggi, ci sarà la croce e la morte. Non dobbiamo saltare questo passaggio perché è essenziale per salire al cielo.

La croce è il ponte che unisce la terra al cielo, che ci fa prendere consapevolezza delle nostre fragilità, che ci fa tirare fuori dal profondo del cuore l'umiltà e ci insegna che una sola cosa conta: l'amore.

Dopo tutto questo ci sarà la ricompensa in cui ciascuno riceverà il centuplo di quello che ha abbandonato, erediterà la vita eterna, sarà salvo.

Con questa nota di speranza Gesù lascia i suoi discepoli di ieri e di oggi, aggiungendo una frase che fa riflettere: *"Molti dei primi saranno ultimi e molti degli ultimi saranno primi"*.

Quanto Gesù ha promesso non è una cambiale in bianco, ma un'azione della Società REGNO di DIO che è soggetta a quotazione in tempo reale e dipende dall'andamento del mercato della nostra vita...

Il Vangelo di oggi non ci obbliga a coniugare il verbo *rinunciare* ma il verbo *AMARE*. L'Amore dona forza alla vita e la rende più bella permettendoci di camminare nella luce; l'egoismo, il possedere, il bramare restringono l'orizzonte della vita e ci chiudono nella stanza dell'IO. In una società che ha fatto del consumo il suo motore economico, i bisogni sono amplificati, a tal punto da sostituire anche l'amore.